



TOR VERGATA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

Roberto Rea

**«Non è lo mio intendimento di trattarne».
La reticenza di Dante sulla morte di Beatrice**

Vita nuova XXVIII

[1] *Quomodo sedet sola civitas plena populo! facta est quasi vidua domina gentium.* Io era nel proponimento ancora di questa canzone, e compiuta n'avea questa soprascritta stanza, quando lo Signore de la giustizia chiamòe questa gentilissima a gloriare sotto la 'nsegna di quella reina benedetta Maria, lo cui nome fue in grandissima reverenzia ne le parole di questa Beatrice beata.

Vita nuova XXVIII

[2] E avvegna che forse piacerebbe a presente trattare alquanto de la sua partita da noi, non è lo mio intendimento di trattarne qui per tre ragioni: la prima, che ciò non è del presente proposito, se volemo guardare nel proemio che precede questo libello; la seconda si è che, posto che fosse del presente proposito, ancora non sarebbe sufficiente la mia lingua a trattare, come si converrebbe di ciò; la terza si è che, posto che fosse l'uno e l'altro, non è convenevole a me trattare di ciò, per quello che, trattando, converrebbe essere me laudatore di me medesimo, la qual cosa è al postutto biasimevole a chi lo fae; e però lascio cotale trattato ad altro chiosatore.

Vita nuova XXVIII

[3] Tuttavia, però che molte volte lo numero del nove ha preso luogo tra le parole dinanzi, onde pare che sia non senza ragione, e ne la sua partita cotale numero pare ch'avesse molto luogo, conviensi di dire quindi alcuna cosa, acciò che pare al proposito convenirsi. Onde prima dirò come ebbe luogo ne la sua partita; e poi n'assegnerò alcuna ragione, per che questo numero fue a lei cotanto amico.

2 Cor, 12 1-9

Si gloriari oportet (non expedit quidem) veniam autem ad visiones et revelationes Domini scio hominem in Christo ante annos quattuordecim sive in corpore nescio sive extra corpus nescio Deus scit raptum eiusmodi usque ad tertium caelum et scio huiusmodi hominem sive in corpore sive extra corpus nescio Deus scit quoniam raptus est in paradisum et audivit arcana verba quae non licet homini loqui. Pro huiusmodi gloriabor: pro me autem nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis. Nam etsi voluero gloriari, non ero insipiens: veritatem enim dicam: parco autem, ne quis me existimet supra id quod videt in me, aut aliquid audit ex me. [. . .] Et dixit mihi: “Sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur”. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.

2 Cor, 12 1-9

‘Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me. [. . .] Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo’.

Vita Nuova XXIII, 7-8

Allora cominciai a piangere molto pietosamente, e non solamente piangea ne la imaginazione, ma piangea con li occhi, bagnandoli di vere lagrime. [7] Io imaginava di guardare verso lo cielo, e pareami vedere moltitudine d'angeli li quali tornassero in suso, ed aveano dinanzi da loro una nebuletta bianchissima. A me pareva che questi angeli cantassero gloriosamente, e le parole del loro canto mi pareva udire che fossero queste: Osanna in excelsis; e altro non mi pareva udire. [8] Allora mi pareva che 'l cuore, ov'era tanto amore, mi dicesse: «Vero è che morta giace la nostra donna ».

Vita nuova XLI

[10] Oltre la spera che piú larga gira
passa 'l sospiro ch'esce del me' core:
intelligenza nova, che l'Amore
piangendo mette in lui, pur su lo tira.

[11] Quand'elli è giunto là dove disira,
vede una donna, che riceve onore
e luce sí, che per lo suo splendore
lo peregrino spirito la mira.

[12] Vedela tal, che quando 'l mi ridice,
io no lo 'ntendo, sí parla sottile
al cor dolente, che lo fa parlare.

[13] So io che parla di quella gentile,
però che spesso ricorda Beatrice,
sí ch'i' lo 'ntendo ben, donne mie care.

Vita nuova XXXI

[1] Poi che li miei occhi ebbero per alquanto tempo lagrimato, e tanto affaticati erano che non poteano disfogare la mia trestizia, pensai di volere sfogarla con alquante parole dolorose; e però propuosi di fare una canzone, ne la quale piangendo ragionassi di lei, per cui tanto dolore era fatto distruggitore dell'anima mia; e cominciai allora Li occhi dolenti per pietà del core.